

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

LA TUA PAROLA È SPIRITO E VITA

Ladispoli - via dei Fiordalisi, 14 - Tel. 069946738 - www.parcchia-sacrocuore-ladispoli.it - e-mail: psacrocuore@libero.it

LA PAZIENZA DI GIOBBE

annaMaria Rospo

“La pazienza è il lungo respiro della passione. Ogni grande passione ha bisogno della pazienza e ne deve essere degna. E la vera pazienza è l'esatto contrario della resa senza passione o della rassegnazione. Vera pazienza è sempre passione spiritualmente approfondita” E. Juengel

Cosa significa avere la pazienza di Giobbe?

Significa essere molto pazienti, sopportare con rassegnazione molestie, ingiustizie e tribolazioni. Giobbe, principale personaggio dell'omonimo libro della Bibbia, è la personificazione del giusto che soffre mentre i malvagi prosperano, e che tutto sopporta inchinandosi al volere di Dio. La fortuna del libro di Giobbe dipende dal fatto che il suo è il grido di tutti noi quando, colpiti da un banale contrattempo o dalla più terribile calamità, non riusciamo a farcene una ra-

segue a pagina 6 ▼

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Don Giuseppe Colaci



La sesta opera di misericordia spirituale prevede la sopportazione del prossimo con i suoi difetti. Questo per dire che dobbiamo avere per tutti compassione e tolleranza. E visto che il cristiano non si limita ad evitare il male ma a fare il bene: allora ciò vorrà dire che non basta non adirarsi e non ribellarsi, ma bisogna mantenere dolcezza e buone maniere anche verso chi ci provoca ad un comportamento risentito e irascibile.

Indubbiamente le molestie morali e spirituali degli altri diventano uno strumen-

to provvidenziale per affinare le nostre virtù. Come le scaglie di roccia, acuminate e taglienti, cadendo nel

torrente, sono costrette, per la spinta dell'acqua, a sfregarsi tra loro, a tal punto da esserne levigate e diventare ciottoli tondi che volentieri condividono insieme lo stesso bacino del fiume, così noi, spinti dalla forza di Dio, troviamo giovamento nella crescita spirituale dall'esprimere atti di carità e sopportazione verso chi fa di tutto per non meritarsi.

Ma vi è di più, analizzando il termine greco per 'pazienza', *hypomone*, scopriamo che significa "stare sotto", ma anche "di-

segue a pagina 2 ▼

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2014

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3)

Cari giovani, è impresso nella mia memoria lo straordinario incontro che abbiamo vissuto a Rio de Janeiro, nella XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù: una grande festa della fede e della fraternità! La brava gente brasiliana ci ha accolto con le braccia spalancate, come la statua del Cristo Redentore che dall'alto del *Corcovado* domina il magnifico scenario della spiaggia di Copacabana. Sulle rive del mare Gesù ha rinnovato la sua chiamata affinché ognuno di noi diventi suo discepolo missionario, lo scopra come il tesoro più prezioso della propria vita e condivida questa ricchezza con gli altri, vicini e lontani, fino alle estreme periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo. La prossima tappa del pellegrinaggio intercontinentale dei giovani sarà a Cracovia, nel 2016. Per scandire il nostro cammino, nei prossimi tre anni

segue a pagina 10 ▼



Le Sante Messe FESTIVE:

Sabato: ore 18,30

Domenica:

ore 9,00; 11,00 e 18,30

sono in Chiesa

(Via dei Garofani)

FERIALI

(dal lunedì al sabato)

Ore 8,30 e 18,30

sono in cappella

(Via dei Fiordalisi, 14)

L'ALTRO CI È SEMPRE MOLESTO PER IL FATTO DI ESSERCI a pagina 3 ▼

SOPPORTARE SE STESSI PER IMPARARE A SOPPORTARE GLI ALTRI a pagina 3 ▼

QUANDO LE SCELTE DELL'ALTRO CI MOLESTANO? a pagina 4 ▼

COME ALLENARE LO SPIRITO DI SOPPORTAZIONE a pagina 4 ▼

BUONI E CATTIVI CONSIGLIERI a pagina 7 ▼

FIUMICINO HA UNA SCUOLA TEOLOGICA a pagina 6 ▼

NUOVI CPP E CAEP a pagina 7 ▼

LA VOCE SUL MONDO a pagina 8-9 ▼

SAN VALENTINO: UNA CENA PER AMORE a pagina 10 ▼

PROGRAMMA QUARESIMA a pagina 12 ▼

continua da pagina 1

mostrare fermezza”, re-spingere un attacco. La pazienza, quindi, non è qualcosa di puramente passivo. Ha senz’altro la capacità di sostenere qualcosa, senza cedere. Ma è anche la resistenza contro forze ostili. Non si rinuncia, bensì si lotta con pazienza. Si resiste. Per i primi cristiani era richiesta la pazienza sotto forma di resistenza e perseveranza nella persecuzione. Paolo esorta i romani: “*Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera*” (Rm 12,12). In greco in questo passo c’è scritto *hypoménontes* = siate saldi, restate in piedi, opponete resistenza. Il latino traduce questa parola con *patientes*, che indica piut-

tosto il tollerare passivamente, il subire.

Il sopportare pazientemente le persone moleste volge l’obiettivo sulle persone. Molesto è qualcuno che mi risulta sgradevole, che pesa su di me, che mi dà ai nervi. Anche qui quest’opera di misericordia **non significa che devo subire tutto passivamente**. Devo piuttosto distinguere caso per caso e al momento che cosa sia più nello spirito di Gesù.

Talvolta è più conforme allo stile di Gesù **che io ammonisca l’altro**, che gli dica che mi risulta molesto e che mi molesta. Faccio notare all’altro che con il suo comportamento non si fa degli amici, ma complica la vita anche a se stesso. Il parlare del problema è sempre legato alla speranza che l’altro possa cambiare e, in questo modo, rendere le cose più semplici a se stesso e agli altri.

Un’altra strada nei confronti delle molestie consiste nel **prendere le distanze**. Soprattutto nel caso delle persone che non accettano limiti è importante insistere sul confine che delimita la nostra sfera personale e proteggersi dalle persone incapaci di rispettarla. In questi casi ho bisogno almeno del distacco interiore da quella persona, affinché il suo peso non mi schiacci. Questi due comportamenti da soli, però, non bastano nel rapporto con le persone moleste.

Nella convivenza in una comunità, in un’azienda, nella famiglia, c’è sempre una parte dell’altro che devo sopportare. Non posso eliminare il peso dell’altro né con un colloquio, né prendendo le distanze da lui, né lottando contro di lui. Il prendere le distanze, infatti, può anche portare a rompere ogni relazione.

La terza via è appunto **sostenere e sopportare la persona così com’è**.

San Paolo definisce questo

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

sopportare la legge di Cristo: “*Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo*” (Gal 6,2). Alla lunga una comunità può sussistere soltanto se i singoli sono disposti a sopportarsi a vicenda. San Benedetto lo sapeva bene, quando, al termine della propria *Regola*, intima ai monaci: “*Sopportino con somma pazienza le infermità fisiche e morali degli altri*”. Questo sopportare le debolezze dell’altro per il Santo Abate è sempre un segno di forza. Perciò, come tutte le altre opere di misericordia anche il sopportare è qualcosa di attivo. Esige una buona capacità di resistenza. Quindi è tutt’altro che un subire passivamente.

Anzi, quando si è attivi nell’impegno di questa opera spirituale, il frutto sarà la gioia dell’autodisciplina. Così risponde frate Francesco a frate Leone nel lungo colloquio tra i due che ci viene riportato nei *Fioretti*: il giovane segretario del Santo voleva sapere in cosa *consistesse “la perfetta letizia”*. E san Francesco spiega così: “*Quando saremo arrivati a Santa Maria degli Angeli e saremo bagnati per la pioggia, infreddoliti per la neve, sporchi per il fango e affamati per il lungo viaggio busseremo alla porta del convento. E il frate portinaio chiederà: chi siete voi? E noi risponderemo: siamo due dei vostri frati. E Lui non riconoscendoci, dirà che siamo due impostori, gente che ruba l’elemosina ai poveri, non ci aprirà lasciandoci fuori al freddo della neve, alla pioggia e alla fame mentre si fa notte. Allora se noi a tanta ingiustizia e crudeltà sopporteremo con pazienza ed umiltà senza parlar male del nostro confratello, anzi penseremo che egli ci conosca ma che il Signore vuole tutto questo per metterci alla prova, allora fra-*

te Leone scrivi che questa è perfetta letizia. E se noi perché afflitti, continueremo a bussare e il frate portinaio adirato uscirà e ci tratterà come dei gaglioffi importuni, vili e ladri, ci spingerà e ci sgriderà dicendoci: andate via, fatevi ospitare da altri perché qui non mangerete né vi faremo dormire. Se a tutto questo noi sopporteremo con pazienza, allegria e buon umore, allora caro frate Leone scrivi che questa è perfetta letizia”.

Allora questa è forse l’opera di misericordia più attuale, più quotidiana, più universale; ci interpella tutti i giorni, dovunque andiamo, perché ogni giorno siamo a contatto con persone: in famiglia, sul lavoro, per la strada, sull’autobus, al cinema, in discoteca, a scuola, in parrocchia. Nelle amicizie siamo noi a selezionare quanti vogliamo accanto, in genere affini al nostro modo di pensare e vivere, ma in altri ambiti normalmente non è così: allora dobbiamo prendere le persone così come sono... e talvolta sono proprio “moleste”! Del resto anche noi possiamo diventarlo per gli altri. Ma il sopportare fine a se stesso, senza amore sarebbe insensato e inconcludente per sé e per gli altri. Allora bisogna sopportare con amore, amando la persona molesta, come afferma l’apostolo Paolo: “*Sopportatevi a vicenda con amore*”. Questo sì, diventerà prezioso agli occhi di Dio e strumento di crescita personale.

Armiamoci anche noi di “santa pazienza”, senza lasciarci indurire dalla sfiducia e cattiveria. Bisogna continuare a credere alla possibilità di cambiamento del nostro prossimo poco amabile. Pertanto la pazienza è la capacità di dominio su se stessi, per amore di Dio.

Ecco in definitiva, un bel *fioretto* per questa Quaresima.

La Voce

Supplemento di:
notiziario

di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile:

✉ Antonio Buoncristiani

Direttore editoriale:

Don Giuseppe Colaci
tel. 06 9946738

In redazione:

Don Sunny Varghese,
Marisa Alessandrini,
Emanuela Bartolini,
Giandomenico Daddabbo,
Enrico Frau,
Silvana Petti,
Maurizio Pirrò,
Marco Polidori,
Viviana Puglisi,
Anna Maria Rospo.

Hanno collaborato:

Giulia Repole.



Stampato su
carta riciclata
ecologica da:

Printamente s.n.c.
Via Aurelia, 668 H - Roma
www.printamente.it

Il giornale è stato chiuso
il 22 febbraio 2014.

Autorizzazione
del Tribunale di Roma
n. 179/2001

Distribuzione gratuita

L'ALTRO CI È SEMPRE MOLESTO PER IL FATTO DI ESSERCI

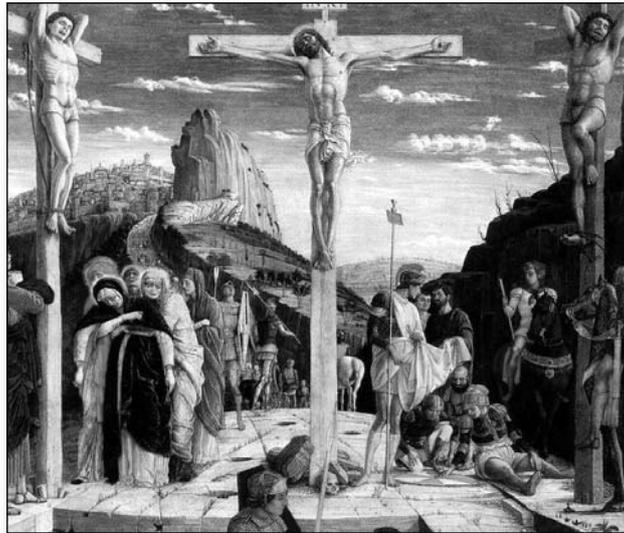
Maurizio Pirrò

La società cosiddetta civile è una comunità costituita da persone che dotandosi di regole, leggi, servizi, strutture pubbliche e private costituisce una tipologia di condivisione per il fatto stesso di essere comunità. Se non fosse così non sarebbe una società costituita come può essere un piccolo paese, una città, una regione, uno Stato. Quindi la necessità prioritaria della società umana è nel condividere, per quanto possibile un progetto, un futuro, un avvenire collettivo ed individuale ma sempre partecipato. La solidarietà, ovviamente è qualcosa di diverso dal condividere ma essa nasce al suo interno come una forma di altruismo verso chi ha particolari necessità o bisogni verso i quali la società stessa

a volte è carente nel gestire e fornire. Ora chi si scosta da tale condizione diviene per tutti un "molesto". Un molesto solo per il fatto di esserci. Ma il dissenso, peraltro comprensibile per chi si adopera per una società più umana e

giusta, ostacola la riconciliazione. Del resto anche Gesù Cristo cacciò i mercanti dal tempio sebbene svolgessero un ruolo fondamentale come i cambiavalute e i venditori di animali da sacrificio. Egli con quell'atto dimostrò tutta la natura umana. Erano molesti e profanatori ai suoi occhi. È dunque nella natura umana reagire alle molestie ed isolare chi è

contro. Ma l'insegnamento che viene dal Vangelo è di mostrare l'altra guancia... ed è la cosa più difficile. Bisogna esercitarsi quotidianamente e talvolta non basta. Eppure sulla croce Gesù chiese al Padre di perdonare i suoi aguzzini perché non sapevano cosa facevano. E noi sapremmo imitarlo? Forse è il caso di riflettere.



SOPPORTARE SE STESSI PER IMPARARE A SOPPORTARE GLI ALTRI

Marisa Alessandrini

S tare in mezzo agli altri è bello, indubbiamente. Ma, poiché abbiamo tutti dei difetti, è inevitabile che prima o poi siamo chiamati all'esercizio della pazienza. Avviene così che i rapporti interpersonali siano tutti o quasi all'impronta della sopportazione.

Vorremmo per caso che gli altri fossero uguali a noi? Niente affatto, sarebbe in più una noia. E poi, in questo caso, "l'altro" sarebbe come uno specchio e non c'è niente di peggio che la constatazione dei propri difetti.

Però, a ben pensarci, l'idea non è malvagia: quella cioè di partire proprio da noi stessi.

Vogliamo provarci? Comincio io.

E penso... quanto è sopportabile una (cioè io) che ripone le cose tutte per bene nelle loro scatole... che sulle scatole scrive il contenuto con il pennarello nero... e soprattutto che pretende che tutti facciano allo stesso modo?

È poco, dite? Attenzione, perché questa è una che

quando rientra in casa dà uno sguardo d'insieme alle stanze notando se gli oggetti non siano nelle loro posizioni originali e se non ci stanno si affretta a rimettercele... ma non basta... corre dietro a tutti i familiari, correggendo eventuali dimenticanze qua e là, cercando di sopperire a eventuali stravolgimenti...

Ecco, questi aspetti che definirei di pedanteria gestuale, di cui ne ho citati al-

cuni, cominciano a pesarmi e sono proprio questi che stanno facendo di me una persona forse insopportabile.

E più tempo passa più mi accorgo che non posso farci niente.

Non per giustificarmi, ma penso che un'educazione più che severa al dovere e al senso di responsabilità forse sono stati l'elemento scatenante. Ma a questo poi si sono aggiunte una serie di concause tra cui, non ultime, le necessità imposte da un lavoro svolto in passato che richiedeva soprattutto precisione e fermezza.

Si spera che l'unica nota positiva potesse essere almeno il fatto che, a fronte di questo inconveniente, se ne potesse trarre il vantaggio di essere molto più tolleranti con gli altri. Niente affatto. Mi è talmente odioso questo mio modo di essere che non lo tollero negli altri neanche un po'.

Nell'altro, insomma, spesso scorgiamo qualcosa che non accettiamo di noi stessi. Sì, è proprio così. Ma allora che fare?

Beh, io personalmente ho dei metodi, sennò sarei un'asociale.

Così faccio ricorso alla temperanza, quella che più di tutto mi aiuta nel controllo di me stessa. Che mi fa trovare delle vie alternative. Che mi fa ricordare che prima di qualsiasi azione verso l'altro c'è la predisposizione all'amore. Perché la sopportazione degli altri è possibile, se si ama.



QUANDO LE SCELTE DELL'ALTRO CI MOLESTANO?

Silvana Petti

S spesso per noi sopportare le persone moleste è davvero difficile da digerire. È ovvio che ogni persona ha il diritto-dovere di scegliere, per il proprio futuro, ciò che ritiene più opportuno. Quando si vive in un contesto familiare la scelta di ognuno ricade inevitabilmente su tutti e questo sia nel bene che nel male. Tutto ciò ferisce e viene vis-

suto come molestia limitando la propria libertà e compromettendo il vivere civile con la conseguenza che da parenti si diviene serpenti. Le contraddizioni nascono quando il proprio agire riguarda principi e valori che si vuole impartire non solo nella propria famiglia ma anche invadendo gli ambiti di amici e parenti sebbene nella presunzione di essere nel

giusto. Questo insegna però che bisogna sopportare le persone moleste facendo tesoro degli errori commessi al fine di non giudicare e condannare evitando, così conflitti e sofferenze, apertamente in contrasto con l'essere cristiano. La grazia divina ci fornisce la coscienza affinché si possa essere in grado di scegliere fra il bene e il male purificando il nostro cuore dagli istinti negativi che avvelenano il vivere quotidiano. L'antidoto è l'amore di Dio al di sopra di tutto.

operato, ci aiuta a dimenticare noi stessi e le offese ricevute, ad invocare l'aiuto necessario per superare la prova e persino a concentrarci sull' "altro", su chi sembra volerci male o ci "molesta", offrendogli la nostra carità e le nostre preghiere, in cambio del male ricevuto.

La Confessione frequente, poi, insieme all'Eucaristia, ci libera dal peso e dal dispiacere di ciò che ci ritroviamo a subire; ci offre l'indispensabile conforto del Sacerdote, che raccoglie le nostre delusioni, e ci fornisce nuova forza, nuova carica e maggiore lucidità per proseguire il cammino, grazie alle indicazioni ed ai suggerimenti che riceviamo in confessionale.

Invochiamo frequentemente lo Spirito Santo, perché ci conferisca tutti i suoi doni! Inoltre, anche le efficaci e profonde prediche domenicali del nostro Parroco mi sono sempre state di grande aiuto per facilitare l'introspezione personale e per riflettere e capire meglio le situazioni, da un diverso punto di vista: se le assumessimo tutti sempre come rivolte a noi in prima persona, e non come rivolte al nostro vicino (come potrebbe avvenire), offrirebbero utilissimi e, talvolta, fondamentali spunti di riflessione e di modifica del nostro operato e la convivenza armoniosa e pacifica tra tutti diverrebbe una piacevole realtà!

Dice S. Paolo ai Galati: *"Se qualche infelice cadesse, per sua disgrazia, in qualche peccato, voi che fate professione di pietà, non fate le meraviglie, abbiate compassione con spirito di carità e di dolcezza: guardate, se potete, ricondurlo sul retto sentiero."* Preghiamo, dunque, preghiamo sempre per chi vediamo sbagliare, anche se ci offende: *"...Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano..."*. (Mt 5, 38-48).

COME ALLENARE LO SPIRITO DI SOPPORTAZIONE

Viviana Puglisi

Se noi uomini potessimo scegliere come vivere, credo che nel nostro mondo ideale, perfetto, non vorremmo mai esistessero difficoltà, incomprendimenti, problemi, malattie, la morte... il Male in generale!

Ma tutti questi sono elementi imprescindibili della nostra vita, fanno parte del nostro cammino quotidiano e sta a noi decidere come affrontarli e come "misurarci" con essi.

Non è, certamente, facile "incassare" i colpi che la vita ci infligge; ma dal modo in cui lo facciamo, possiamo comprendere in quale direzione ci stiamo muovendo, quali progressi stiamo effettuando lungo il nostro cammino di fede e che tipo di persone siamo, o desideriamo essere, o potremmo diventare, impegnandoci di più.

È la vita stessa, quindi, che ci "allena" allo spirito di sopportazione, unita alla nostra disposizione di obbedienza alla volontà ed ai comandamenti di Amore del Padre!

L'AMORE, l'unica risposta che possa salvarci dalla disperazione, dallo smarrimento, dalla ribellione!!!

AMORE, che si manifesta come accettazione serena ed

obbediente alla dura prova della malattia, persino nelle sue forme più spietate e menomanti; AMORE, che ci permette di cogliere come naturale passaggio alla vera Vita e come piano divino, inappellabile, persino la morte, una delle prove più dure e difficilmente accettabili per ogni essere umano; ed è sempre l'AMORE, che ci permette di "sopportare pazientemente le persone moleste" e di non provare rancore o risentimento verso queste ultime, ma semplice compassione e tolleranza, sino al perdono!

S. Bernardo era solito dire che se non ci fosse, in ogni comunità, almeno una persona fastidiosa da sopportare, bisognerebbe andare a cercarla e parlarla anche a peso d'oro!!!

Naturalmente preferiremmo farne a meno! Ma, probabilmente, il senso di questa frase - che potrebbe sembrare assurda - è che queste persone ci obbligano ad "allenare" la nostra pazienza, a misurare la nostra generosità, ad incrementare la nostra tolleranza e capacità di perdono, perché solo esercitando la dolcezza nei loro confronti potremo, forse, riportarle al loro dovere. Senza contare, poi, il fatto che le cattive

azioni ricevute e sopportate pazientemente diventano "atto di carità" e possono essere da tutti noi offerte in penitenza delle nostre colpe: quale immenso servizio compiono per noi, quindi, tali persone, se pur involontariamente ed inconsapevolmente!

Naturalmente non è tutto così facile da attuare, come - forse - sembra leggendo! Le offese ricevute e l'amor proprio ferito, ad esempio, possono distruggere gli individui e portare a pericolosa depressione; possono scatenare rabbia e rancore, attraverso le quali sarà difficile individuare la giusta via verso il perdono; possono allontanare irrimediabilmente persone un tempo amiche e creare pericolose fratture e divisioni nell'ambito di belle comunità che, invece, potrebbero lavorare armoniosamente e con grande profitto, insieme. Con quali "armi", dunque, sconfiggere il male che ci vuole disuniti ed in contrasto gli uni contro gli altri ed allenare il nostro spirito di sopportazione?!

Lo strumento più potente che abbiamo a disposizione è la preghiera; che, unita alla Fede ed alla fiducia nell'aiuto e nella ricompensa di Dio per il nostro

BUONI E CATTIVI CONSIGLIERI

Gian Domenico Daddabbo

E molto diffusa, almeno nella cultura occidentale, una mentalità che vede il ricco come l'oppressore e il povero come una persona virtuosa. Tale idea era già presente nella letteratura del



Secolo dei Lumi e in quella dei secoli successivi, lo vediamo ad esempio nella letteratura inglese dell'Era Vittoriana con Charles Dickens. Nella realtà dei fatti, tutto questo è vero solo in parte, ma sappiamo bene che una mezza verità è un'intera menzogna. Non è sempre vero che il povero sia una persona virtuosa, poiché ciascun individuo, indipendentemente dalla sua condizione, ha certamente la tendenza verso la virtù, ma anche la tendenza verso il male. San Francesco d'Assisi conosceva molto bene le varie situazioni in cui i poveri si trovavano. Vedendo in loro il volto di Cristo, il Poverello aveva scelto di vivere per loro e con loro. Un giorno Francesco si trova a Gubbio e viene a conoscenza di un tale che tutti chiamano "il lupo": questi è un brigante, uno dei tanti provenienti da quelle che Papa Francesco definisce "le periferie". Escluso dal-

la vita cittadina, il lupo viene catalogato come "infame", come tutti i poveri dell'epoca di Francesco, di conseguenza si convince che rubare sia l'unico modo per avere la sua rivincita ed espropriare gli eugubini dei loro beni. Gli eugubini si sentono minacciati e si barricano nelle loro case, intanto il lupo continua a rubare indisturbato. Francesco decide d'intervenire, nonostante gli consigliano di stare alla larga da quel tale. Molti si sarebbero aspettati che Francesco prendesse provvedimenti contro di lui, come un insegnante che si accinge a punire i suoi alunni coinvolti in atti di bullismo o vandalismo, invece il Santo d'Assisi si appropria al brigante

usando misericordia. Come scrive Marco Bartoli nel suo libro "Pater Pauperum", Francesco si rivolge a quel ladrone con tono autorevole e allo stesso tempo si mostra paziente e s'immedesima nella sua situazione, cercando di capire le sue ragioni. Così agli occhi di Francesco il lupo diviene un libro aperto in cui il frate legge in profondità quella storia di peccato per portarvi la luce redentrice di Cristo, insomma Francesco diviene lo psicologo di quel povero brigante. Mai prima di quell'incontro il lupo aveva trovato una tale comprensione e accoglienza, così forti da aver portato un cambiamento radicale nella sua vita. Dopo aver fatto pace con il brigante, Francesco invita anche gli abitanti di Gubbio a convertirsi e ad aprirsi verso colui che una volta chiamavano "il lupo" e usare misericordia verso di lui,

allora "tutto il popolo a una voce promise di nutrirlo continuamente" (dall'*Actus Beati Francisci et Sociorum eius, cap. XXIII*). Alla fine a Gubbio regna una grande pace, poiché gli eugubini si sono finalmente riconciliati con quell'uomo violento e molesto. Contrariamente agli abitanti del posto, che non avevano risolto nulla con il lupo essendo rimasti chiusi in casa e nei loro cuori, San Francesco ci ha testimoniato che la pazienza è la miglior arma per risolvere le controversie. Se la pazienza è la virtù dei

forti, occorre una grande forza d'animo per rinunciare alle proprie ragioni e capire quelle dell'altro, anche se questi ha agito male; pertanto è necessario un cammino di conversione in cui trovare il sostegno della Misericordia. Intraprendendo un vero cammino, potremo anche invitare gli altri a camminare con noi, senza imporre nulla a nessuno, allora il Signore si servirà di noi per conquistare gli erranti e renderli persone migliori, così il Signore ha agito nella vita di San Francesco e in quella del lupo di Gubbio.

LA COLLERA

Il Pastore di Erma

"Ascolta, dice, l'azione della collera come è perversa, e come travolge con il suo impeto i servi di Dio e come li devia dalla giustizia. Non devia quelli che sono pieni di fede, né può agire contro di loro perché la forza del Signore è con loro. Fa deviare quelli che sono vuoti e incerti. Se vede tali uomini che se ne stanno tranquilli, si insinua nel cuore di qualcuno e per un nulla l'uomo o la donna si trova nell'ira o per le faccende del vivere o per i cibi o per qualche futilità o per qualche amico o per il dare o l'avere o per simili cose inutili. Queste sono cose futili, vane, stolte e dannose per i servi di Dio. La pazienza, invece, è grande e forte ed ha un vigore formidabile, saldo e prospero e si estende largamente. La pazienza è gioiosa, contenta, senza preoccupazioni, e magnifica il Signore in ogni tempo. Nulla ha in sé di aspro e rimane sempre calma e tranquilla. La pazienza abita con quelli che hanno una fede perfetta. La collera per prima cosa è stolta, leggera e pazza. Dalla stoltezza nasce l'asprezza, dall'asprezza l'animosità, dal-

l'animosità l'ira, dall'ira il furore. Il furore, poi, che si compone di tanti mali, è un peccato grande e inguaribile. Quando tutti questi spiriti abitano in un corpo, ove dimora anche lo Spirito Santo, quel corpo non li contiene, ma trabocca. Lo spirito delicato, non avendo, dunque, domestichezza nell'abitare con lo spirito cattivo, né con la durezza, si allontana da un tale uomo e cerca di abitare con la mansuetudine e la serenità. Quando si allontana dall'uomo in cui abita, l'uomo diventa privo dello spirito giusto e, pieno di spiriti malvagi, si agita in ogni sua azione. Tirato qua e là dagli spiriti malvagi, rimane del tutto cieco nel buon discernimento. Così capita a tutti gli iracondi. Lungi dall'ira, lo spirito perverso! Rivestiti di pazienza, resisti alla collera e all'asprezza e sarai con la saggezza amata dal Signore. Vedi di non trascurare questo precetto. Se te ne impadronisci, potrai osservare anche gli altri precetti che ti devo ordinare. Sii forte e incrollabile in essi, e siano incrollabili tutti quelli che vogliono camminare nella loro via".

continua da pagina 1

gione e domandiamo smarriti: perché proprio a me? Che cosa ho mai fatto io, per meritarmi tutto ciò? Giobbe è in noi quando la bestemmia prorompe dalle viscere, esplode e non è più possibile farla morire in gola: la verità di Giobbe è che non c'è risposta a questo drammatico interrogativo, almeno nelle coordinate umane del buon senso sapienziale.

Giobbe rappresenta l'immagine del giusto la cui fede è messa alla prova da parte di Dio. Giobbe sopporta con rassegnazione la perdita dei suoi beni, dei suoi figli e anche le sofferenze dovute alla sua malattia. Inoltre egli sopporta i rimproveri di tre suoi amici, senza bestemmia una sola volta il suo Dio. Dio gli spiegherà in seguito che non bisogna giudicare l'operato divino dal punto di vista umano. Infine lo ristabilirà in tutti i suoi averi raddoppiandoglieli.

Giobbe non è affatto riducibile a quel modello di pazienza che risulta implicitamente avvalorato dalla definizione fornita dal nostro "motore di ricerca": egli infatti, a partire dal capitolo 3 del libro biblico, comincia una lunga perorazione, nella quale cambia il suo atteggiamento. Diremmo noi che nell'ansia di ricevere giustizia, Giobbe sembra "perdere la pazienza", almeno nel senso che il suo comportamento non rientra più nel modello di azione e di reazione "paziente" formulato dalla definizione esaminata sopra. Proprio qui si apre il passaggio ad una lettura più piena e complessiva del testo biblico. Giobbe risulta un personaggio tanto autorevole proprio perché sa mutare la nostra esperienza della pazienza. Ma può farlo purché siamo davvero disposti ad ascoltare lui, nella sua imprevedibilità, e non siamo disposti a dare ascolto soltanto ai nostri giudizi segreti e ai nostri

LA PAZIENZA DI GIOBBE

pregiudizi inconfessati. Dobbiamo riconoscerlo: l'impressione che lascia sul lettore quel famoso inizio, in cui Satana ottiene da Dio la possibilità di tentare Giobbe nei beni, nei figli e nel corpo, e la resistenza "paziente" di Giobbe agli insulti della sorte, hanno fatto storia e plasmato la tradizione. Giobbe appare una figura molto complessa, se è vero che per circa 36 capitoli chiede conto a Dio di ciò che gli è accaduto. Certo, resiste alle logiche della moglie e degli amici, che rileggono la sua vicenda secondo "teologie di un evidente buon senso": la logica della non riconoscenza, della ammissione di colpa, della retribuzione, della colpevolizzazione della vittima trapelano potenti dalle parole di apparente conforto pronunciate dagli amici. No, Giobbe resiste a questa tentazione, ma non si può dire che sia, in quanto tale, un "modello di pazienza", almeno nel senso che il termine ha assunto negli ultimi secoli di cultura, anche cristiana. Diremmo quasi che, se Giobbe dovesse proprio essere riconosciuto come modello di "uomo paziente", secondo quanto dichiara ingenuamente lo stesso proverbio popolare che consideriamo, la nostra esperienza della pazienza sarebbe costretta a mutare drasticamente rotta, a convertirsi ad una logica diversa, meno semplice e più articolata. Di fronte a Giobbe il nostro vocabolario dovrebbe essere corretto, il nostro cuore dovrebbe sentirsi trafitto, il nostro sguardo avrebbe da purificarsi e le nostre orecchie da affinarsi. Perché Giobbe, in ultima analisi, è sicuro modello di una "certa" pazienza, ossia della resistenza alla tentazione, ma non della pazienza intesa come rassegnazione o passività. È la pazienza teologale in gioco, non la pazienza morale.

FIUMICINO HA UNA SCUOLA TEOLOGICA

Don Giuseppe Colaci

Il 7 febbraio scorso è felicemente partita l'esperienza della *Scuola diocesana di teologia "Sant'Ippolito"* a Porto Romano con l'intento dichiarato e fortemente voluto da mons. Gino Reali, vescovo di Porto - Santa Rufina, di offrire una proposta formativa per una maggiore competenza di quanti operano nelle parrocchie della zona di Fiumicino, ma anche un'opportunità per ogni battezzato che volesse vivere la propria fede con maggiore consapevolezza. Come "ouverture" del percorso formativo della Scuola, la direzione ha scelto i due grandi pilastri della vita ecclesiale: la Sacra Scrittura e la Sacra Liturgia. Questa non poteva essere decisione più indovinata e saggia, dato che, al di là del pensiero teologico dei grandi dottori della Chiesa, che struttura la cosiddetta Teologia sistemica (o dogmatica), bisogna sempre, anzitutto partire (e proseguire) dai due infiniti interventi di Dio a favore dell'umanità: la sua Parola e la sua azione nella Liturgia. E questo è straordinario perché da sempre Dio parla e agisce per la salvezza dell'uomo,

ma in maniera più definita e decisa con la venuta di Gesù Cristo.

Dall'esperienza si evince la fatica di quanti sono digiuni del sapere teologico a entrare in "connessione" con la terminologia e i concetti da esso portati... ma, come diceva dom Bernard Botte [Benedettino belga (1893-1980) dell'abbazia di Mont-César - Lovanio]: Bisogna parlare alla gente secondo le categorie e il linguaggio che conosce, ma quando le si parla di cose che non conosce, allora bisogna aiutare le persone a salire ad un livello superiore". Certamente questo "salire" costerà pazienza e fatica... ma il frutto di ciò sarà l'accesso ad un mondo nuovo e straordinario: il mondo del sapere di Dio e dell'esperienza di Lui.

Perciò un augurio di buon lavoro "sapienziale" ai 115 iscritti ai due corsi del primo Quadrimestre (febbraio - maggio 2014) che prevedono *l'introduzione all'Antico Testamento* e *l'introduzione alla Liturgia*. E senz'altro un pensiero affettuoso alla Scuola teologica Sant'Ippolito per un cammino di qualità, proficuo e duraturo. Come si dice in questi casi: AD MAIORA!



NUOVI CPP E CAEP

Per motivi di spazio, nel numero precedente di Natale, non abbiamo potuto dare risalto alla nomina dei nuovi Consigli partecipativi parrocchiali. Essi sono stati eletti per buona parte al termine della Celebrazione eucaristica di domenica 17 novembre scorso. Altri sono stati cooptati dal Parroco in ragione del servizio che svolgono o per la rappresentatività che hanno verso un gruppo o realtà

della Parrocchia. Bisogna ringraziare il Signore per la disponibilità di tali nostri fratelli e sorelle che aiuteranno i sacerdoti nel prossimo quinquennio (2013-2018) a compiere le scelte più giuste e le decisioni più sagge per la crescita umano-spirituale della comunità cristiana che rientra nella cura pastorale di competenza del "Sacro Cuore di Gesù". Di seguito l'elenco dei consiglieri:

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Don Giuseppe Colaci
Don Sunny Varghese
Diacono Enzo Crialesi
Alaimo Liliana
Arcuri Rosanna
Barbato Renato
Bernardi Paola
Braccini Stefano
Calandra Emanuele
Cimini Patrizio
Coppola Sr Chiara
D'Angelo Enzo
Daddabbo Jacopo
Del Sindaco Luigi
Di Priamo Bruno
Dieguez M. Alejandro
Diodati Mario
Furfaro MariaAntonietta
Fusco Claudia
Iannaccone Annagrazia

Luongo Carlo
Ortu Francesco
Pagnotta Nunzia
Pascolini Carlo
Petti Silvana
Pirò Maurizio
Rapone Lucrezia
Rauccio Andrea
Rauccio Pasquale
Ricceri Fabiola
Vettucci Elisabetta
Zingaro Riccardo

Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiali

Don Giuseppe Colaci
Don Sunny Varghese
Bartolini Alberto
Calderoni Francesco
Martini Arturo
Sasso Sergio
Rossi Dionisio

Abbiamo deciso di prendere come linee ispiratrici di questo servizio quinquennale l'invito che Papa Francesco ci rivolge nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ad accogliere il Vangelo della gioia, dicendo: "Si alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo: Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza". Solo in questo modo sarà possibile contrastare le "Tentazioni degli operatori pastorali". Il Santo Padre, mette in guardia argomentando così: "Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. Ha a che fare con le scelte più profonde e sincere che determinano una forma di vita. Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide

convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario!". E continua:

"... No all'accidia egoista: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!

... No al pessimismo sterile: Non lasciamoci rubare la speranza!

... No alla mondanità spirituale: che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale.

... No alla guerra tra di noi: All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani!"

Con queste indicazioni tanto chiare e forti, non resta che augurarci un...

Buon lavoro, ispirato e fruttuoso!
(GC)



MONDIALITÀ: 2018, la povertà è fuorilegge

Nigrizia - Febbraio 2014

Le 300 persone più ricche del mondo hanno guadagnato, nel 2013, 524 miliardi di dollari, cioè poco meno di un terzo della ricchezza prodotta in Italia da 60 milioni di cittadini. La lista, in testa alla quale figura Bill Gates, l'ha pubblicata l'agenzia finanziaria Bloomberg. E conferma una tendenza che già conosciamo, cioè che la ricchezza si sta concentrando sempre di più nella mani di pochi a scapito della stragrande maggioranza della popolazione mondiale.

Appaiono un po' patetici allora i tentativi della Banca mondiale e delle varie agenzie Onu di farci credere che la povertà stia diminuendo. E questo semplicemente perché la povertà assoluta, che con criteri del tutto arbitrari è stata fissata a meno di 1,25 dollari al giorno, sarebbe in diminuzione, mentre cresce quella relativa (coloro che guadagnano meno di 2,5 dollari al giorno). Nessuno nasce povero o sceglie di essere povero, ma questa condizione ha cause precise che, sinteticamente, possono essere ricondotte a una distribuzione della ricchezza sempre più ineguale a causa soprattutto della mercificazione dei beni comuni. Dagli anni '70 in avanti le teorie neoliberaliste hanno lentamente cancellato dall'immaginario dei popoli la cultura della ricchezza collettiva e hanno ridotto tutto a risorsa, comprese le persone. Questa cultura è penetrata così in profondità da far credere, anche in molti settori della sinistra, che la povertà sia inevitabile e che può essere solo mitigata magari con un po' di carità. Così è nata quella che nel linguaggio comune è stata definita "globalizzazione". E per anni ci è stato predicato in tutte

le salse che essa era parte integrante dell'evoluzione umana.

Sempre di più le armi europee al Medio Oriente

Misna - Gennaio 2014

I Paesi europei hanno esportato nel 2012 armi e tecnologie militari per quasi 40 miliardi di euro, stabilendo un primato per le consegne in Medio Oriente, una regione ostaggio di guerre e conflitti nonostante le speranze suscitate dalla "primavera araba": i dati sono contenuti in un rapporto annuale, pubblicato dall'Ue.

Nello studio si stima che le esportazioni abbiano raggiunto un valore complessivo di 39 miliardi e 900 milioni. Le vendite ai paesi mediorientali avrebbero generato ricavi per nove miliardi e 700 milioni, un dato che rappresenta un incremento del 22% rispetto al 2011. Secondo il rapporto, le esportazioni verso questa regione hanno raggiunto livelli record sia per le armi leggere (265 milioni) che per i sistemi per la direzione del tiro (un miliardo e 200 milioni) e il munizionamento (448 milioni). In Medio Oriente il primo acquirente di tecnologie europee è l'Arabia Saudita (tre miliardi e mezzo), seguita da Emirati Arabi Uniti (due miliardi e 200 milioni) e Oman (un miliardo e mezzo).

Ma l'industria bellica dei paesi dell'Ue ha guadagnato miliardi anche in altre regioni del mondo. Ad esempio in India (un miliardo e 700 milioni), Pakistan (377 milioni) e Cina (174 milioni). E spesso addirittura violando restrizioni sulla vendita di tecnologie militari imposte dall'Europa stessa, come è accaduto per Afghanistan, Myanmar, Bielorussia, Cina, Eritrea, Costa d'Avorio, Repubblica democratica del Congo, Guinea, Iraq, Libano, Liberia, Li-

bia, Somalia, Sud Sudan, Siria e Zimbabwe. Secondo gli attivisti impegnati nella lotta contro il commercio delle armi, i dati confermano che le logiche del mercato calpestano democrazia e diritti umani.

DHAKA: Condannato a morte il capo del partito fondamentalista islamico

AsiaNews - Gennaio 2014



Una corte speciale di Chittagong ha condannato a morte Motiur Rahman Nizami, capo del Jamaat-e-Islami, il più grande partito fondamentalista islamico del Bangladesh. Egli era accusato di aver contrabbandato armi pesanti nel 2004. Il tribunale ha comminato la pena capitale ad altre 13 persone.

Il 1 aprile del 2004 la polizia trovò 10 carichi d'armi e munizioni nascosti nella banchina del Chittagong. Al loro interno contenevano 4.930 armi da fuoco sofisticate di vario tipo, 840 lanciarazzi, 300 razzi, 27.020 granate, 2mila lanciagranate, 6.392 caricatori e 11,41 milioni di protettivi. All'epoca Nizami era ministro delle Industrie.

Adesso, si teme che questa sentenza possa surriscaldare ancora di più il clima, e spingere il Jamaat e i suoi sostenitori a nuove manifestazioni violente, come quelle che hanno caratterizzato tutto il 2013.

BOLIVIA: 6 mila famiglie senza tetto per piogge e inondazioni

Agenzia Fides - Gennaio 2014

Il governo ha approvato un Decreto Supremo che dichiara "l'emergenza na-

zionale" su tutto il territorio nazionale, a causa delle inondazioni e dei disastri causati dagli intensi fenomeni naturali che si sono verificati in gran parte del Paese. Il ministro della difesa, Ruben Saavedra, ha confermato che fino a ieri erano stati ritrovati otto corpi delle dieci persone scomparse a causa delle inondazioni che hanno colpito la zona di Beni (comune di Rurrenabaque), nella provincia di José Ballivián. I corpi ritrovati sono quelli di sei civili e di due soldati, quindi mancano ancora all'appello i due militari di cui si sono perse le tracce mentre lavoravano per aiutare le famiglie colpite.

La nota inviata all'Agenzia Fides dalla Caritas Boliviana riferisce che le piogge intense cadute durante il fine settimana hanno provocato lo straripamento di alcuni fiumi in diverse regioni del Paese e hanno lasciato più di 6.000 famiglie senza tetto. Inoltre si sono formati dei torrenti naturali non controllati che hanno dato origine a slavine e frane da diverse colline verso le città, provocando morti, dispersi ed ingenti danni materiali.

KATANGA: sfollati da 66 villaggi distrutti dai guerriglieri

Agenzia Fides - Gennaio 2014

Sono più di 500.000 le persone costrette a sfollare dai loro villaggi a causa delle violenze commesse dai miliziani indipendentisti Bakata Katanga nella provincia del Katanga, nel sud della Repubblica Democratica del Congo.

I miliziani in questo modo intendono punire le popolazioni locali che avrebbero appoggiato l'esercito negli scontri dello scorso novembre. I Bakata Katanga incendiano interi villaggi, compresi scuole, centri sanitari e chiese, a

volte senza depredate nulla e senza uccidere nessuno. I Bakata Katanga sembrano propugnare idee secessioniste ma secondo la stampa congolese dietro questo gruppo si nasconderebbe uno scontro per la successione al Presidente Kabila, quando questi dovrà lasciare il potere nel 2016, perché non potrà più candidarsi.

La provincia del Katanga è stata protagonista del più grave tentativo secessionista della storia congolese all'indomani dell'indipendenza del Paese dal Belgio (30 giugno 1960). Dopo tre anni di guerra condotta con l'appoggio dei Caschi Blu dell'ONU, il governo centrale era riuscito a riportare l'ordine nella provincia, una delle più ricche della RDC, per la presenza di importanti miniere di rame e di cobalto.

DELHI: capitale mondiale dell'inquinamento

Misna - Gennaio 2014

Un recente studio dell'università statunitense di Yale ha confermato che la capitale indiana vede la peggior situazione nella classifica globale dell'inquinamento rapportato alla popolazione esposta a livelli superiori di agenti inquinanti secondo i parametri dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Lo studio, un rapporto comparativo di 178 Paesi in base a nove diversi parametri indica che Delhi ha il più alto livello di polveri sottili al mondo.

Sempre più inquinata, ma sempre più anche capitale di un Paese dove l'inquinamento cresce esponenzialmente, al punto che l'India è scesa di ben 32 posti rispetto all'anno precedente nell'Indice di resa ambientale 2014.

L'inquinamento della capitale è un fenomeno non nuovo, che si aggrava con le basse temperature invernali. Proprio in queste

settimane sta toccando livelli record per l'associarsi dei gas di scarico di 7,2 milioni di veicoli in circolazione che contribuiscono al 75% dell'inquinamento, polvere, fuliggine dalle sue industrie e derivate dalla combustione dei rifiuti rurali nei vicini stati di Haryana e Punjab.

IRAK: ogni cittadino adulto sia libero di scegliere la propria religione

Agenzia Fides - Gennaio 2014

I capi delle Chiese cristiane presenti in Iraq auspicano che sia garantita a tutti i cittadini la facoltà di scegliere liberamente la propria religione quando si raggiunge l'età adulta. Lo riferisce il comunicato pubblicato dopo l'ultima riunione del Consiglio dei Capi delle Chiese cristiane dell'Iraq, svoltasi sabato 25 gennaio presso la chiesa armena ortodossa di Baghdad. Nel documento, si chiede di garantire esplicitamente a livello giuridico il diritto alla libera scelta della propria religione, modificando anche la legislazione in vigore sullo stato civile dei minori riguardo alle questioni religiose. Nell'incontro - riferisce il comunicato - i Capi delle Chiese e delle comunità cristiane hanno anche toccato la questione dell'auspicata unificazione della data per la celebrazione della Santa Pasqua in tutte le chiese del Paese, e hanno sottolineato l'opportunità di una sollecita partecipazione dei cittadini cristiani ai prossimi appuntamenti elettorali, in una stagione in cui la tenuta istituzionale e democratica del Paese appare messa in crisi dagli attentati e dalle spinte settarie.

Via libera dell'Onu a una forza europea

Misna - Gennaio 2014

Via libera dal Consiglio di sicurezza dell'Onu a una

missione militare dell'Unione Europea (Ue) che avrà il compito di presidiare l'aeroporto di Bangui e proteggere i circa 100.000 civili rifugiati nell'area dello scalo.

Nel testo approvato al Palazzo di vetro di New York si sottolinea che i militari europei affiancheranno i circa 5600 soldati già inviati nel quadro della missione dell'Unione Africana "Misca" e di quella francese "Sangaris". La forza europea, si sottolinea nella risoluzione, "potrà adottare tutte le misure necessarie per difendere e proteggere i civili".

Il contingente dell'Ue dovrebbe poter contare su 500 o 600 effettivi, messi a disposizione da Spagna, Belgio, Repubblica ceca, Estonia e Polonia. Come ha sottolineato l'ambasciatore francese presso l'Onu, Gérard Araud, la forza costituirà solo una piccola parte di un contingente internazionale che per il Palazzo di Vetro dovrebbe contare su almeno 10.000 soldati.

TUNISIA: La lezione tunisina al mondo arabo

Avvenire - Gennaio 2014

Con il voto parlamentare di domenica 26 gennaio, che ha approvato la nuova costituzione, la Tunisia non ha certo risolto tutti i suoi problemi politici, economici e sociali, né è finita la pericolosa polarizzazione politica che ha contrassegnato questi suoi travagliati tre anni dopo la cacciata di Ben Ali. Ma il risultato ottenuto è davvero notevole e lascia spazio alla speranza di far crescere una democrazia con radici meno fragili di quanto si sia soliti vedere nel Medio Oriente. Cosa ancora più importante, appare concreta la possibilità di tradurre le speranze nate con le primavere arabe in qualcosa di diverso dalla solita triste dicotomia: o regimi mili-

tari autoritari o governi islamisti dogmatici e intolleranti.

La nuova carta è infatti il frutto di un compromesso difficile fra le forze secolari e il blocco islamista - che è stato al governo in questi ultimi anni - attorno alle questioni fondamentali del bilanciamento dei poteri, ma ancor più sul ruolo della legge islamica quale fonte di diritto e sulle libertà religiose, sociali e culturali.

Ma il fatto più rilevante di questa approvazione è probabilmente la maturità dimostrata dai fronti contrapposti nel sapersi fermare in tempo, evitando quel muro contro muro che ha portato l'Egitto al disastro di oggi. È mancato poco, in realtà: lo scorso anno, anche la Tunisia sembrava avviata a una prova di forza che avrebbe cancellato con il sangue le illusioni della rivoluzione. Se ciò non è avvenuto, è perché le forze politiche hanno capito di rappresentare una delle società più moderate e secolarizzate del mondo arabo.

Qualcuno indica in quello tunisino il modello che altri Paesi arabi dovrebbero seguire. In realtà, come ben sappiamo, 'l'esportazione' di formule per la democrazia finisce quasi sempre in modo disastroso. Anche perché la Tunisia ha peculiarità che non si trovano nella molto più chiusa e tribalizzata Libia ed è priva di quella pluralità identitaria e religiosa che sta frammentando la Siria, soprattutto a causa dello scontro fra sciiti e sunniti.

Ma quanto invece il resto del mondo arabo può ricavare è una 'lezione di metodo': imporre dogmaticamente la propria agenda e trasformare gli avversari in nemici privi di legittimità non porta mai a buoni frutti, a differenza della paziente, faticosa tessitura di un accordo di compromesso.

A SAN VALENTINO: UNA CENA PER AMORE

Giulia Repole

Non è semplice parlare dell'amore, perché è un sentimento che da secoli e secoli è oggetto di studi, di poesie, canzoni, opere d'arte. E tantissime persone, appartenenti ai più disparati ambiti sociali, hanno provato a darne una definizione senza mai giungere ad una conclusione che potesse sembrare soddisfacente; allo stesso tempo però non è neanche difficile poterne parlare, perché è una delle emozioni umane più presente nella vita, che possiamo osservare ogni giorno praticamente in tutti gli ambienti che frequentiamo. Quindi è impossibile poter trovare delle parole che lo sappiano anche solo lontanamente definire in maniera soddisfacente. La sera di San Valentino, insieme agli altri membri del gruppo Giovani ed ai nostri genitori, abbiamo cenato tutti insieme in un salone della Parrocchia, facendo la brace, mangiando dolcetti e soprattutto passando una serata all'insegna dell'amore e dello spirito di famiglia. I nostri educatori, infatti, ci avevano proposto di fare questa cena proprio la sera del Santo degli innamorati, perché non ci sono persone al mondo che possano testimoniare al meglio l'amore se non i nostri genitori, che sono stati strumento della volontà del Signore e proprio per amore ci hanno fatto l'immenso dono della vita. Durante la serata abbiamo anche riflettuto brevemente

sull'amore, dicendo ognuno una propria opinione su questo travolgente ed immenso sentimento ed arrivando alla conclusione che non lo si può ridurre ad un'unica e semplice manifestazione, poiché la sua grandezza lo porta quasi obbligatoriamente ad avere più sfaccettature e forme in cui mostrarsi! È infatti amore quello dei genitori per i figli, di un nonno per i nipoti, di un fratello per una sorella, di un marito per una moglie, ma non solo, di un sacerdote per i suoi parrocchiani, di un volontario per i bisognosi e di un cristiano per il prossimo. Sicuramente l'elemento comune in tutte queste manifestazioni è la cura e l'attenzione che si ha per far avere all'altro una vita di gioia e serenità e quindi l'insieme dei mezzi che si usano per arrivare a questo scopo; descritto così però, sembrerebbe semplicemente un sentimento univoco, quando è proprio il suo essere biunivoco che lo rende meraviglioso. Amare ed essere amati, è proprio questo che dà all'amore quel tocco in più, quella caratteristica che lo rende così magico e intenso; sapere di essere amati da qualcuno rende forti, sicuri, sereni e riempie il cuore di gioia, così tanta che si sente per forza il bisogno di esternarla di nuovo... e come!? Con altro amore! È un circolo virtuoso da cui l'uomo non è bene che esca, in cui rimane "intrappolato" per tutta la vita senza avere

un'apparente via di fuga! Forse è per questo che quando invece ci sembra di non avere nessuno che ci ami, di sentirci abbandonati e delusi, siamo così tristi e inconsolabili; perché il circolo in cui eravamo abituati a vivere si è come spezzato, interrotto per un attimo e, come del resto ogni volta che viene a mancare una cosa in cui viviamo costantemente, ci sentiamo smarriti, persi nel nulla ed in preda a pensieri sempre più sconsolati.

Concentrandoci un attimo sull'amore di coppia possiamo invece dire che una delle domande che si sono posti tantissimi studiosi è "perché l'uomo tende ad innamorarsi?", ed anche qui nessuno ha mai trovato una risposta soddisfacente che valga per tutti; non vogliamo ovviamente avere la presunzione di trovare noi una risposta a questo secolare interrogativo, però forse ciò che abbiamo detto in precedenza potrebbe andarci vicino! Per quanto l'uomo stesso non sappia perché si innamori, ma si trova solamente travolto da una serie di sensazioni che secondo stereotipi classici sono sintomi d'amore, forse inconsciamente non sa, che lo fa per sentirsi completo, totalmente realizzato e soddisfatto di se stesso. Ma anche per raggiungere la propria felicità assieme a quella di qualcun altro, che possiamo chiamare "anima gemella", uomo/donna del cuore o in qualsiasi altro modo preferiamo. Tornando poi all'amore universale possiamo ritrovare il ruolo dell'anima gemella in tante altre figure, come gli amici, i bisognosi, i genitori e tutti coloro che amiamo e che ci restituiscono amore: non sono "l'altra metà della mela", ma sono comunque una fonte inesauribile di amore, che vanno indubbiamente tutelati e protetti.

MESSAGGIO DEL SANTO P...

continua da pagina 1

vorrei riflettere insieme a voi sulle Beatitudini evangeliche, che leggiamo nel Vangelo di san Matteo (5,1-12). Quest'anno inizieremo meditando sulla prima: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3); per il 2015 propongo «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8); e infine, nel 2016, il tema sarà «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

1. La forza rivoluzionaria delle Beatitudini

Ci fa sempre molto bene leggere e meditare le Beatitudini! Gesù le ha proclamate nella sua prima grande predicazione, sulla riva del lago di Galilea. C'era tanta folla e Lui salì sulla collina, per ammaestrare i suoi discepoli, perciò quella predica viene chiamata "discorso della montagna". Nella Bibbia, il monte è visto come luogo dove Dio si rivela, e Gesù che predica sulla collina si presenta come maestro divino, come nuovo Mosè. E che cosa comunica? Gesù comunica la via della vita, quella via che Lui stesso percorre, anzi, che Lui stesso è, e la propone come *via della vera felicità*. In tutta la sua vita, dalla nascita nella grotta di Betlemme fino alla morte in croce e alla risurrezione, Gesù ha incarnato le Beatitudini. Tutte le promesse del Regno di Dio si sono compiute in Lui.

Nel proclamare le Beatitudini Gesù ci invita a seguirlo, a percorrere con Lui la via dell'amore, la sola che conduce alla vita eterna. [...]

2. Il coraggio della felicità

Ma che cosa significa "beati" (in greco *makarioi*)? Beati vuol dire felici. Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un'idea "in piccolo" della vita. Aspirate invece a cose





RINATI IN CRISTO

- ★ CAPPuccio LORENZO, battezzato il 15 dicembre 2013
- ★ VILLANI MELISSA, battezzata il 22 dicembre 2013
- ★ QUONDAM-GIROLAMO FLAVIO, battezzato il 22 dicembre 2013
- ★ DE FELICE GIULIA, battezzata il 29 dicembre 2013
- ★ TURCANU EMMA, battezzata il 4 gennaio 2014
- ★ ANDALORO MIRIAM, battezzata il 26 gennaio 2014
- ★ BOI MICHELLE, battezzata il 26 gennaio 2014
- ★ RICCIO GABRIELE, battezzato il 9 febbraio 2014
- ★ GREGORI CLAUDIA, battezzata il 16 febbraio 2014

RIPOSANO IN PACE

- ✕ CLARIZIO MARIA TERESA, di anni 68, deceduta il 10 dicembre 2013
- ✕ D'ALEO ROSARIA, di anni 61, deceduta il 12 dicembre 2013
- ✕ LECCESE GIOVANNI, di anni 69, deceduto il 1° gennaio 2014
- ✕ CAPPELLI GALILEA, di anni 80, deceduta il 5 gennaio 2014
- ✕ ABIS PIERPAOLO, di anni 62, deceduto il 14 gennaio 2014
- ✕ CAVINA ITALO, di anni 82, deceduto il 17 gennaio 2014
- ✕ DONATI DINA, di anni 99, deceduta il 19 gennaio 2014

- ✕ GABRIELE GIULIA, di anni 89, deceduta il 20 gennaio 2014
- ✕ COMMODI GIUSEPPA, di anni 86, deceduta il 24 gennaio 2014
- ✕ ROSSI LUCIANO, di anni 83, deceduto il 29 gennaio 2014
- ✕ ZECCA PAOLA, di anni 57, deceduta il 7 febbraio 2014
- ✕ GALLO ANDRES, di anni 34, deceduto il 12 febbraio 2014
- ✕ DEGORTES BONARIA, deceduta il 17 febbraio 2014

continua da pagina 10

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXIX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2014

grandi! Allargate i vostri cuori! Come diceva il beato Piergiorgio Frassati, «vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere» [...]

3. Beati i poveri in spirito...

La prima Beatitudine, tema della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, dichiara felici i *poveri in spirito*, perché a loro appartiene il Regno dei cieli. In un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica, accostare povertà e felicità può sembrare fuori luogo. In che senso possiamo concepire la povertà come una benedizione?

Prima di tutto cerchiamo di capire che cosa significa «*poveri in spirito*». Quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha scelto una via di povertà, di spogliazione. Come dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi: «Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (2,5-7). Gesù

è Dio che si spoglia della sua gloria. Qui vediamo la scelta di povertà di Dio: da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà (cfr 2 Cor 8,9). E' il mistero che contempliamo nel presepio, vedendo il Figlio di Dio in una mangiatoia; e poi sulla croce, dove la spogliazione giunge al culmine.

L'aggettivo greco *ptochós* (povero) non ha un significato soltanto materiale, ma vuol dire «mendicante». Va legato al concetto ebraico di *anawim*, i «poveri di Iahweh», che evoca umiltà, consapevolezza dei propri limiti, della propria condizione esistenziale di povertà. Gli *anawim* si fidano del Signore, sanno di dipendere da Lui.

Gesù, come ha ben saputo vedere santa Teresa di Gesù Bambino, nella sua Incarnazione si presenta come un mendicante, un bisognoso in cerca d'amore. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla dell'uomo come di un «mendicante di Dio» (n. 2559) e ci dice che la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete (n. 2560). [...]

Prima di tutto cercate di essere *liberi nei confronti delle cose*. Il Signore ci

chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l'essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. [...]

In secondo luogo, per vivere questa Beatitudine abbiamo tutti bisogno di *conversione per quanto riguarda i poveri*. Dobbiamo prenderci cura di loro, essere sensibili alle loro necessità spirituali e materiali. A voi giovani affido in modo particolare il compito di rimettere al centro della cultura umana la solidarietà. [...] I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente. Ma – e questo è il terzo punto – i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro *hanno tanto da offrirci, da insegnarci*. Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri! Pensate che un santo del secolo XVIII, Benedetto Giuseppe Labre, il quale dormiva per strada a Roma e viveva delle offerte della gente, era diventato consigliere spirituale di tante persone, tra cui anche nobili e prelati. In un certo senso i poveri sono come maestri

per noi. Ci insegnano che una persona non vale per quanto possiede, per quanto ha sul conto in banca. Un povero, una persona priva di beni materiali, conserva sempre la sua dignità. I poveri possono insegnarci tanto anche sull'umiltà e la fiducia in Dio. [...]

4. ...perché di essi è il Regno dei cieli

Tema centrale nel Vangelo di Gesù è il Regno di Dio. Gesù è il Regno di Dio in persona, è l'Emmanuele, Dio-con-noi. Ed è nel cuore dell'uomo che il Regno, la signoria di Dio si stabilisce e cresce. Il Regno è allo stesso tempo dono e promessa. Ci è già stato dato in Gesù, ma deve ancora compiersi in pienezza. Perciò ogni giorno preghiamo il Padre: «Venga il tuo regno».

C'è un legame profondo tra povertà ed evangelizzazione, tra il tema della scorsa Giornata Mondiale della Gioventù - «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19) - e quello di quest'anno: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Il Signore vuole una Chiesa povera che evangelizzi i poveri. Quando inviò i Dodici in missione, Gesù disse loro: «Non procuratevi oro

continua da pagina 11

né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10,9-10). La povertà evangelica è condizione fondamentale affinché il Regno di Dio si diffonda. Le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone povere che hanno poco a cui aggrapparsi. L'evangelizzazione, nel nostro tempo, sarà possibile soltanto per contagio di gioia. [...] Nel prossimo mese di aprile ricorre anche il trentesimo anniversario della consegna ai giovani della Croce del Giubileo della Redenzione. Proprio a partire da quell'atto simbolico di Giovanni Paolo II iniziò il grande pellegrinaggio giovanile che da allora continua ad attraversare i cinque continenti. Molti ricordano le parole con cui il Papa, la domenica di Pasqua del 1984, accompagnò il suo gesto: «Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità, ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione».

Cari giovani, il *Magnificat*, il cantico di Maria, povera in spirito, è anche il canto di chi vive le Beatitudini. La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano "beata" (cfr Lc 1,48). Lei, la madre dei poveri e la stella della nuova evangelizzazione, ci aiuti a vivere il Vangelo, a incarnare le Beatitudini nella nostra vita, ad avere il coraggio della felicità.

Dal Vaticano, 21 gennaio 2014, memoria di Sant'Agnese, vergine e martire

FRANCESCO

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ – LADISPOLI

CALENDARIO DEI PRINCIPALI APPUNTAMENTI DI QUARESIMA 2014

“LA TUA PAROLA È SPIRITO E VITA”

MARZO 2013

Mercoledì 5 delle ceneri,
inizio della Quaresima:

- ore 8,30 e 20,30: Sante Messe con l'imposizione delle ceneri.

- ore 15,30: Santa Messa al cimitero con l'imposizione delle ceneri.

- ore 10,30 – 12,00 e 16,30 – 19,00:
Confessioni

- ore 17,00 - per i bambini/ragazzi del catechismo: Liturgia della Parola con imposizione delle ceneri.

Sabato 8 ore 16,30: Per il gruppo Famiglie, incontro di catechesi = Abramo e Sara, un'immagine “sorprendente”

Martedì 11 ore 21,00: Corso biblico.

Mercoledì 12 ore 20,30: Formazione diocesana per i Lettori.

Domenica 16 (nelle SS. Messe):
inizio Triduo a San Giuseppe

Mercoledì 19 - FESTA di San Giuseppe, patrono di Ladispoli:
ore 17,00 - processione e S. Messa cittadina.

Giovedì 20 ore 20,30: Formazione diocesana per i Lettori.

Sabato 22: Pellegrinaggio alla Santissima Trinità di Vallepiastra (FR)

Martedì 25 ore 21,00: Corso biblico.

Mercoledì 26 ore 20,30: Formazione diocesana per i Lettori.

Giovedì 27 - ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica
ore 21,00: Catechesi del Parroco.

APRILE 2014

Mercoledì 2 - ore 15,30:

Santa Messa al cimitero

- ore 20,30: Formazione diocesana per i Lettori.

Venerdì 4 ore 17,00: Adorazione eucaristica e confessioni.

Martedì 8 ore 21,00: Corso biblico.

Mercoledì 9 ore 20,30: Formazione diocesana per i Lettori.

Giovedì 10 - ore 10,00-18,00: Adorazione eucaristica

- ore 21,00: Formazione dei Catechisti.

DOMENICA 13 APRILE,

delle Palme e di Passione del Signore,
inizio della Settimana Santa:

Sante Messe ore 9,00, 11,00, 18,30;

(le Sante Messe con la processione delle palme saranno: la prefestiva delle 18,30 e la domenicale delle 11,00).

N.B.: per tutti gli altri appuntamenti si rimanda al calendario generale parrocchiale

* VIA CRUCIS PER I VENERDÌ DI QUARESIMA - ORE 21,00

• 14 marzo: in chiesa

(animata da *Rinnovamento nello Spirito e Caritas - Centro di Ascolto*).

• 21 marzo: al in chiesa

(animata da *Gruppo Famiglie e Cammino Neocatecumenale*).

• 28 marzo: al Miami (animata dal gruppo Scout – Ladispoli 2)

Percorso: Sede Scout (Viale America) – Via Florida – Viale Virginia.

• 4 aprile: in chiesa (animata dal Coro parrocchiale).

• 11 aprile: in chiesa (animata dai gruppi di Pastorale giovanile).

• 18 aprile, venerdì santo: ore 15,30 in chiesa (animata dai Catechisti).

Dopo la Liturgia della Passione (ore 20,30) seguirà intorno alle 21,30 LA PROCESSIONE DEL CRISTO MORTO, percorso: Chiesa parrocchiale - Via dei Fiordalisi - Via delle Magnolie - Via delle Orchidee - Via delle Dalie - Via dei Campi Fioriti - Largo R. Livatino - Via dei Fiordalisi - Chiesa parrocchiale.